

È stato Socrate il primo Assurdista

Michael Mirolla

(Traduzione di Elettra Bedon)

(English version below)

Questa era la domanda fatta e resa famosa dal “fu” dott. Franz Hartmann, che scriveva allora la sua tesi di dottorato sulla teoria che i punti interrogativi sono irrilevanti, poiché le dichiarazioni sono in realtà astute domande travestite. Il collegamento con Socrate, una volta rivelato e spiegato, divenne ovvio. Da questo punto in avanti fu facile per il dott. Hartmann proporre un universo socratico consistente di domande che si susseguono a briglia sciolta e di punti interrogativi che procedono a tastonare nella ricerca di trovarsi a vicenda.

La tesi ebbe un effetto immediato sugli esaminatori, e il dottorato gli fu velocemente presentato dalla sua alma mater, Richard Wagner U, nella speranza che non li avrebbe abbandonati per una delle meglio conosciute istituzioni di studi superiori. Fu poi stampata in tedesco sul Poseidon Zeitschrift con il titolo “Die Methode in Dem Socratischen Wahnsinn”. In essa il dott. Hartmann fece il necessario collegamento tra Socrate, Hitler e Gandhi, e usò poi la geometria cartesiana per provare come loro fossero su tre assi diversi (x,y,z). Inoltre sostenne e rigettò insieme (l’erudizione tedesca non essendo ancora sfuggita interamente all’ombra della dialettica hegeliana) l’accusa che Socrate stesse corrompendo la moralità dei giovani ateniesi che soccombevano al suo fascino. Concludendo, dichiarò che l’atto deformato dell’imposto suicidio del filosofo era dovuto nello stesso tempo alla definitiva rivolta metafisica dell’essere in generale, e a una completa viltà fisica (un timore mortale della moglie).

Fu ristampata in inglese nel Neptune Journal come “The Method in Socratic Madness”. Fu applaudito attraverso tutto il mondo accademico, dalle alture del Nepal alle pianure della California del sud. Ciò fece piacere al dott. Hartmann, benché fosse preoccupato per una cosa che sarebbe dovuta accadere e che non accadde: nelle settimane e mesi che seguirono la pubblicazione della sua tesi rivoluzionaria, nessuna voce dissenziente si fece udire, non una stoccata critica, nemmeno un commento degno di disprezzo. Nessuna reazione negativa proveniente da una comunità di cronici esseri litigiosi che passavano la maggior parte della loro vita con una lente di ingrandimento in una mano e una penna avvelenata nell’altra.

Presagi della chiamata del dott. Hartmann all’immortalità cominciarono ad arrivarci mentre avanzavo faticosamente attraverso il mio ultimo anno di letteratura inglese in una università del Canada che è meglio non nominare. Mentre giocherellavo con un saggio sulla dicotomia dello spirito, capii sul suo articolo; mi aspettavo un altro denso periodo di prosa galleggiante davanti agli occhi come un cuscino di piume che esplode, ma appena lo presi in mano, fui affascinato. Cercai l’originale in tedesco e lessi anche quello. Ci tornai poi sopra e cercai informazioni sul suo nome nella speranza di trovare altri articoli che poteva aver scritto: fui sorpreso di non trovarne nessuno. Questo mi decise: volevo che fosse lui ad assistermi nei miei studi per la laurea, e cominciai a scrivergli lettere spiegandogli chi ero e che cosa avevo in mente. Mi aspettavo come risposta la solita lettera che mi diceva di passare attraverso i canali adatti, ma no, lui mi scrisse dicendo che anzi sarebbe stato un piacere avermi come studente e, se non avevo obiezioni, avrei potuto abitare da lui per il primo trimestre. Obiezioni! Continuavo a pizzicarmi per essere sicuro di non sognare. Dopo aver sistemato le mie cose, partii

immediatamente per la Germania. Circa dieci ore dopo mi trovai già installato nella camera degli ospiti degli Hartmann dalla sua moglie dallo sguardo gentile.

Le cose stavano migliorando per gli Hartmann; il bravo dottore era stato recentemente nominato capo del nuovo 'Istituto sull'assurdità, in contatto, ma separato, dal dipartimento di inglese della Wagner. Perciò era finalmente riuscito a far traslocare la moglie e la figlia dall'orribile soffitta che avevano condiviso per parecchi anni a un villino coperto d'edera nel campus.

In modo diverso da un certo tipo di professori che si sarebbero accontentati di crogiolarsi nella nuova fama, oppure di andare avanti facendo la stessa domanda nella forma di: È stato ----- (Platone, Aristotele, S. Tommaso d'Aquino, il vescovo Berkeley, Charlie Chaplin) il primo assurdist, il dott. Hartmann annunciò la sua intenzione di scrivere un saggio con questo titolo: È mai esistito Socrate. Naturalmente si rendeva ben conto che se avesse concluso che Socrate non era esistito, avrebbe mandato il suo lavoro principale alla deriva in un mare di speculazioni e di congetture prive di riferimenti.

Accadde, tuttavia, che questo secondo saggio non fosse mai scritto poiché, il giorno dopo il suo annuncio, ricevette una lettera anonima che lo accusava di erudizione inferiore e di lavoro sciatto, in un campo in cui la maggiore accuratezza e scrupolosità erano grandemente richieste. Io stavo studiando 'Inglese del medioevo' in quel periodo. Franz (era diventato Franz ormai) si precipitò nella mia stanza agitando la lettera, che era meravigliosamente scritta nei caratteri dell'inglese antico. Contrariamente alla maggior parte delle lettere anonime, non comprendeva invettive personali o minacce di ricatto, ma faceva venire in mente quella che era la cosa migliore nello scrivere in tedesco: un chiaro, conciso umanesimo intellettuale, con un percettibile sottofondo di pensiero fascista. Franz, strillando per l'eccitazione, mi chiese di copiarla e poi di tradurla in inglese. Disse che, trascritta in un corsivo familiare, la lettera non sarebbe sembrata così demoniaca. Mi ordinò poi di bruciare l'originale; ignorai questa ultima richiesta perché sapevo che le lettere anonime potevano diventare utili un giorno.

Franz non poteva parlare d'altro. Sua moglie insistette che si doveva denunciare l'incidente alla polizia, tanto per essere sicuri. Ma lui rifiutò risolutamente, facendo commenti estemporanei circa l'integrità professionale, e poi si ritirò nella sua camera. Sua moglie scosse la testa e, quando si accorse che la guardavo, sorrise timidamente. Più tardi nella serata Franz mi portò una prima stesura della sua risposta e mi chiese anche di copiarla. Nelle settimane che seguirono ciò divenne normale procedura, e probabilmente portò alla mia mania di scrivere a mano le lettere e per la calligrafia. (Arrivai al punto di sposare un'esperta in calligrafia).

Essenzialmente, la risposta consisteva di una serie sofisticata di domande che avevano a che fare con il problema della non-esistenza. La lessi attentamente, ma neanche il mio cervello allenato ad avere a che fare con i livelli più elevati del programma di letteratura inglese ci capì molto. Cominciavo a domandarmi se le accuse contro di lui di una certa vena offuscante nel suo scrivere non fossero giuste. In quanto osservatore obiettivo dovevo ammettere che il suo opponente scriveva in un tedesco migliore e probabilmente ciò che diceva aveva più senso. Franz, nello sforzo di portare allo scoperto il suo avversario, fece stampare la risposta nel giornale dell'università, con il titolo 'Da un erudito mediocre'.

Ma il suo critico non abboccò. Invece, la missiva seguente arrivò per corriere una settimana dopo: era in un inglese ricco di tutte le particolarità tipiche di quella lingua e parlava della formazione di una 'Società per la chiarificazione della teoria socratica'. Idea brillante, esclamò Franz, benché non fosse altrettanto entusiasta quando lo scrivente specificò che il dottor Hartmann non sarebbe stato invitato a farne parte, essendo lui non un vero accolito ma soltanto

un volgarizzatore dei pensieri del grand'uomo. Continuava dicendo che Hartmann stava semplicemente offuscando l'argomento nel cercare di capire Socrate attraverso Socrate. Ciò doveva essere fatto attraverso "un esame esaustivo di testi e commenti posteriori." L'esistenza del mozzo della ruota, disse, non poteva essere determinata dal mozzo stesso, ma dai raggi che lo attorniano. C'erano lacrime negli occhi di Franz quando mi diede la lettera da copiare.

Quella stessa settimana, mentre Franz era accasciato esausto sulla sua scrivania – aveva impiegato tutto il giorno nel tentativo di formulare una risposta – sua figlia improvvisamente scese dal piano superiore con una misteriosa indisposizione, vomitando e stringendosi convulsamente lo stomaco. Il medico di famiglia, dall'aspetto ridicolo per il viso angoloso da Cristo e i capelli a spazzola, fece una diagnosi di avvelenamento da cibo. Niente di cui preoccuparsi, disse; aveva solo bisogno di riposo. Poi si mise a dire quanto avesse apprezzato il lavoro di Franz e come non vedesse l'ora di leggere lo scritto più recente. Penso che si sarebbe messo a discuterne subito, se non fossi intervenuto accompagnandolo alla porta. Franz baciò la figlia sulla fronte e poi tornò al lavoro su ciò che disse era un'idea brillante nata dal suo imminente pericolo di morte. (Che non ci fosse stato niente del genere era una spia dello scopo iperambizioso di Franz.) Ma naturalmente! Che stupido era stato! La prova dell'esistenza di Socrate sarebbe venuta con la prova della sua morte: questo sarebbe stato il punto saliente della sua risposta, naturalmente espresso in forma di domanda.

Quando sua moglie lo udì, il suo sguardo gentile dapprima si fece duro – la perenne cava di pietra, e poi lei rise in un modo che disapprovai. Non c'è bisogno di dire che tardi quella sera fece una capatina nella mia camera e si sedette sull'orlo del letto come un'orfanelletta dimenticata. Parlava senza guardarmi, mentre giocherellava con le stringhe del copriletto. Suo marito pensava più a un assurdo greco morto da lungo tempo che alla sua famiglia. Aveva una bella casa, sì, e una bella figlia – che per fortuna si sarebbe rimessa presto. Ma lei aveva bisogno di altro, era abituata ad avere più di questo. Le sue origini di ballerina cominciarono ad apparire ("come un'erba che fiorisce e si moltiplica", Franz avrebbe detto più tardi). La mia lealtà verso il buon dottore mi permise di resistere per un bel po', ma poi lei spinse verso il basso i pantaloni del mio pigiama e affondò il viso tra i peli del pube. Lo giustificai pretendendo che fosse la mia ragazza a casa, benché lei non si sarebbe mai sognata di fare una cosa simile. Più tardi, mentre la moglie di Franz si lasciava andare a quel parossismo di passione e di frenesia di cui avevo soltanto sentito parlare e che non avrei mai più visto, la supplicai di perdonare le trasgressioni del marito con lo stesso spirito con cui Santippe aveva affrontato il problema. Lei rispose, tra morsi e baci, che lo avrebbe fatto volentieri, se però il caro Franz avesse recitato la parte sino all'amara fine. Mi resi conto allora che avevo a che fare con divisioni troppo profonde da sanare, e così feci quanto si aspettava, senza ulteriori indugi.

La mattina dopo mi capitò di aprire la finestra per ripulire un po' la stanza dall'odore di chiuso, quando la scorsi mentre se ne andava da casa. Aveva una valigia ammaccata in una mano, e la mano della figlia nell'altra. Soltanto la figlia guardò indietro; la salutai, benché sia sicuro che non mi vide. Non avevo mai pensato che la donna arrivasse a questo. La mia preoccupazione maggiore era per Franz; questo fatto lo avrebbe di sicuro sconvolto ulteriormente, e avrebbe causato ritardi nel suo lavoro. Tuttavia, quando scesi timidamente per la colazione, pronto a dichiararmi innocente, mi annunciò la partenza della moglie con una spallucciata. Era stato costretto a mandarla via, disse, non tanto per le sue ben note scappatelle sessuali (il plurale mi disturbò, perché avevo creduto che l'onore della sua prima infedeltà fosse caduto su di me), non per baldorie notturne, ma perché non poteva avere una moglie che irrideva

e dava poca importanza al suo lavoro. Tirai un respiro di sollievo e mi trovai d'accordo che ciò che lei aveva fatto era imperdonabile.

La terza lettera era la mia favorita, forse perché era scritta nell'inglese del Medioevo. Non era un originale, tuttavia, ma semplicemente una prosa che riprendeva "Sir Gawayne e il Cavaliere verde". Una strana coincidenza: proprio in quel periodo stavo facendo una ricerca in profondità sull'originale, tentando di risalire alla radice di certe parole che avevano cambiato significato. La parte nella lettera si riferiva alla decapitazione del Cavaliere verde e alla sua susseguente apparizione, testa in mano, alla corte di re Artù per giocare la sua metà della partita. Era un brutale ma efficace rifiuto del più recente articolo del dott. Hartmann. Costui – non avrei mai più potuto riferirmi a lui come 'Franz', dopo l'episodio con sua moglie – si rese conto che aveva a che fare con qualcuno non soltanto erudito e intelligente, ma anche un passo avanti a lui.

Il dott. Hartmann lasciò cadere la lettera e si chiuse nel suo studio. (Posso ora notare il fatto che, allegro ed effervescente al mio arrivo, il dottore aveva ultimamente sviluppato una vena oscura, tetra, che distorceva il suo viso e ingobbiva la sua schiena). Mi tenevo occupato con la traduzione e la copiatura della lettera. Due giorni dopo, prima ancora che il dott. Hartmann avesse il tempo di rispondere alla precedente, arrivò un quarto biglietto: "Ha rovinato la sua famiglia. Loro sono state cacciate sulla strada, stanno morendo per mancanza di ricovero e di denaro. Lui non è nessun dottor Franz Hartmann, è un mostro crudele, un porco senza cuore. (Questo era in tedesco, il resto in inglese). Dovrebbe essere avviluppato come una mummia." Con queste parole, il mio cuore cedette e persi ogni fiducia nel genio dell'anonimo corrispondente. Il sentimento generale, che mi ricordava i palcoscenici coperti di donne abbandonate del banale "Piccolo teatro" era brutto abbastanza, ma lo sbaglio nello scrivere "mummia" era inescusabile. Quando offrii questa opinione al dott. Hartmann, lui rise – che triste, amaro suono – e mi mostrò la busta: Olga Hartmann e la figlia che camminano insieme per la strada. Respirai di sollievo: il genio era ancora dove doveva essere, cercando di sollevare il mondo con una leva.

Non ci furono altre lettere o biglietti per parecchie settimane. Durante questo periodo, vidi raramente il dott. Hartmann. Presumevo che fosse occupato nel mettere insieme i suoi ultimi articoli, e io avevo più che abbastanza da fare nel tradurre "The Vox and the Wolf" per notare gli argomenti banali di un mondo cui non importava niente di Socrate, ancor meno delle sue idee e meno ancora di uno studioso che tentava di farle risorgere in modo moderno. Dico "vidi raramente il dott. Hartmann" ma, in effetti, non c'era alcun raramente: il dott. Hartmann non era più lì. Il mistero fu risolto parecchi giorni dopo, quando arrivò una cartolina indirizzata a me; il timbro era di Atene, e lo scarabocchio sul retro diceva: "Non temere. Sono tornato all'origine per proseguire i miei studi. Hartmann." La fotografia sulla cartolina era quella di Afrodite emergente dalla schiuma del mare. Non ho più rivisto il dott. Hartmann.

Perché sto scrivendo queste cose dieci anni dopo il fatto? Lasciate che risponda: una volta all'anno ricevo una lettera dal "Sinceramente suo, Franz" che spiega ciò che considera i suoi progressi. La prima parlava di una non riuscita riunione con la moglie. Un'altra proclamava di aver trovato frammenti di un vecchio manoscritto che si credeva essere il lavoro di Socrate. Questa sarebbe stata una scoperta veramente eccezionale, poiché la tradizione dice che Socrate non scrisse mai niente, ma venne fuori che era una falsa pista e il manoscritto fu attribuito invece a un filosofo minore del V secolo, chiamato Setarcos. Un'altra ragione è che, due anni fa, ho deciso di inserire la sua corrispondenza e quella del suo anonimo avversario per aggiungere un po' di sostanza a una nuova traduzione del suo unico saggio che avevo intrapreso. In quel periodo mia moglie, grafologa di professione, aveva accesso al mio studio, e aveva l'abitudine di

leggere gli articoli che lasciavo sulla scrivania. Quella sera prese due delle lettere e notò le somiglianze; naturalmente, dissi, sono state scritte dalla stessa persona. Anche se una è segnata “anonimo”, domandò innocentemente.

Avevo l'impressione di camminare faticosamente attraverso una tonnellata di confetti ma sembravo sul punto di spazzare via tutto quando lei puntò sul fattore decisivo notando che le lettere e le cartoline che continuavo a ricevere ogni anno non erano scritte dalla stessa persona. Rimasi calmo, tornando velocemente al mio passaggio favorito della Morte d'Arthur: “Prego voi tutti, gentiluomini e gentildonne che leggete questo libro di Artù e dei suoi cavalieri dall'inizio alla fine, pregate per me mentre sono vivo, che Dio mi mandi una buona liberazione, e quando sarò morto, vi supplico di pregare per la mia anima”.

Divorziai da mia moglie poco tempo dopo. Era diventata intollerabile, standosene ritta con quel sorrisetto compiaciuto. E insegnava a mio figlio a fare la stessa cosa, e inoltre aveva chiarito troppe cose. Invece vive qui uno dei miei studenti: copia le mie lettere in tedesco. No, non scrivo anonimamente a me stesso, solo ad altri professori nel mio campo di studi. Le loro risposte si possono trovare nel giornale scolastico; io rispondo a qualcuna delle mie stesse lettere occasionalmente, per non destare sospetti.

Perché il dottor Hartmann portò avanti una corrispondenza con se stesso può essere spiegato solo da lui – ammesso che possa farlo. L'unico effetto significativo che questo ebbe fu sul suo secondo saggio. Non importa. La cosa importante per me è che io continuerò a credere per sempre a una entità chiamata Hartmann. Se lui è cambiato al punto che la sua calligrafia non è più la stessa, ciò non è così drastico come credere alla metamorfosi. Inoltre, io devo ancora vedere la trasformazione di una farfalla in un bruco.

L'unica altra prova tangibile che ho di lui è una fotografia. Non è bene a fuoco e offuscata; l'ombra del fotografo è evidente nella foto. Il dott. Hartmann - se è lui – è appoggiato contro una colonna frastagliata, decapitata, per effetto di un terremoto o di una guerra, forse. Ho tentato in diversi modi di togliere la foschia con lenti fuori fuoco, ma non ha funzionato: quasi che la foschia sia parte della persona del dott. Hartmann. Forse la cosa più semplice sarebbe pensare che sia morto e lasciar perdere, ma, morto o no, le sue lettere arrivano regolarmente all'inizio del nuovo anno. L'ultima potrebbe fornire un perfetto inizio con cui terminare: “È stato Socrate il primo assurdist. Forse, se è esistito. È mai esistito Socrate. Forse, se è stato il primo assurdist. Suo sinceramente, e sinceramente me stesso, Franz Hartmann, Ph.D.”

- - -

Questo racconto fa parte della raccolta *La logica formale delle emozioni* pubblicata da Edarc Edizioni (2009).

- - -

Scrittore di romanzi e di racconti brevi, poeta e drammaturgo, Mirolla conta fra le sue pubblicazioni una novella, *The Ballad of Martin B.*, ispirata al mondo punk; due romanzi: *Berlin*, vincitore del premio letterario Bressani, e *The Facility*, che conta, tra i protagonisti, dei cloni di Mussolini; e due collezioni di racconti: *The Formal Logic of Emotion*, tradotta in italiano con il titolo *La logica formale delle emozioni* e *Hothouse Loves & Other Tales*; e due raccolte di poesie: *Light and Time* e *Interstellar Distances – Distanze Interstellari un'opera bilingue*. Una

nuova collezione di racconti brevi, *The Giulio Metaphysics III*, verrà pubblicata dalla casa editrice americana Leapfrog Press nella primavera del 2013 e una seconda raccolta di poesie, *The House on 14th Avenue*, apparirà nell'autunno del 2013 pubblicata da Signature Editions. Insieme a Connie McParland, Michael gestisce la casa editrice canadese Guernica Editions.

Was Socrates the First Absurdist

Michael Mirolla

That was the question posited and made famous by “the late” Dr. Franz Hartmann, then writing his doctoral dissertation on the theory that question marks are irrelevant since statements are really sly questions in disguise. The connection to Socrates, once revealed and explained, became obvious. From that point, it was easy for Dr. Hartmann to propose a Socratic universe consisting of galloping questions and question marks groping about trying to find each other. The thesis made an immediate impact on the examiners and the doctorate was quickly presented to him by his alma mater, Richard Wagner U, in the hope he wouldn't abandon them for one of the better known institutions of higher learning. It was then printed in German in Poseidon Magazine under the title “Die Methode in Dem Socratischen Wahnsinn”. In it, Dr. Hartmann made the necessary connection between Socrates, Hitler and Gandhi and then used Cartesian geometry to prove they were on three different axes (x,y,z). He also both upheld and refuted (German scholarship not yet having escaped entirely from the shadow of Hegelian dialectics) the charge that Socrates was corrupting the morals of the Athenian youth who fell under his charm. Finally, he declared that the misshapen philosopher's act of forced suicide consisted at once of the ultimate metaphysical revolt against being in general and utter physical cowardice (a deathly fear of his wife). It was later reprinted in English in Neptune Magazine as “The Method in Socratic Madness”. Applause rang throughout the academic world from the heights of Nepal to the lowlands of Southern California. This pleased Dr. Hartmann. However, he was worried about one thing he'd expected to happen and didn't. In the weeks and months following publication of his revolutionary thesis, not one dissenting word was forthcoming, not one critical stab, not even a snide remark. This from a community of chronic bickerers who spent most of their lives with magnifying glass in one hand and poison pen in the other.

Intimations of Dr. Hartmann's call to immortality began to reach me while I was wading through my final year of Honours English at a Canadian university best left unmentioned. While toying with a term paper on dichotomy of spirit, I came across his article. I was expecting one more dense session with prose that floats across one's eyes much like a pillow exploding. But the moment I picked it up, I was hooked. I searched out the original German and read that as well. I then went back and cross-referenced his name in the hope of finding other articles he may have written. I was surprised to find none. That did it. I was determined to take my graduate studies under him and began writing him letters explaining who I was and what I had in mind. I was expecting back the usual form letter telling me to go through proper channels but no, he wrote me saying it would be indeed a pleasure to have me as a student and, if I had no objections, I could stay with them for the first term. Objections! I kept pinching myself to make sure it wasn't

a dream. After putting my affairs in order, I set out immediately for Germany. Approximately ten hours later, I found myself already installed in the Hartmann guestroom by his soft-eyed wife. Things were looking up for the Hartmanns. The good doctor had recently been appointed head of the new Institute on Absurdity to be attached to but separate from Wagner's English Department. Therefore, he had finally been able to move his wife and daughter from the frightful garret they'd shared for several years into an ivy-covered home on campus.

Unlike a certain class of professor that would have been content to bask in the light of first fame or else gone on to ask the same question in the form of: Was _____ The First Absurdist (Plato, Aristotle, St. Thomas Aquinas, Bishop Berkeley, Charlie Chaplin), Dr. Hartmann announced his intention to write a paper to be called: Did Socrates Ever Exist. Of course, he was well aware that if he concluded that Socrates didn't exist, it would cut his primary work adrift in a sea of speculation and surmise devoid of signposts.

It so happened, however, that this second paper was never written since, on the day following his announcement, he received an anonymous letter accusing him of poor scholarship and slipshod work in a field where the utmost accuracy and scrupulousness were badly needed. I was studying Middle English at the time. Franz (he was Franz by then) burst into my room waving the letter. It was beautifully written in Old English script. Contrary to most anonymous letters, it included no personal invective or threats of blackmail, but reminded one of all that was best in German writing: a clear, concise, intellectual humanism with a perceptible undercurrent of fascist thought. Franz, crowing with excitement, asked me to copy it out and then translate it into English. He said that, transcribed in a familiar hand, the letter wouldn't seem as demonic. He then ordered me to burn the original. This last instruction I ignored as I knew anonymous letters would come in handy some day.

Franz could talk of little else. His wife insisted they report the incident to the police, just to be on the safe side. But he steadfastly refused, making some offhand remark about professional integrity and then retiring to his room. His wife shook her head and, when she caught me looking, smiled shyly. Later that night, Franz brought me a draft of his reply and asked me to copy that out as well. In the weeks ahead, this was to become standard procedure and probably led to my mania for letter-writing and calligraphy. (I even went so far as to marry a hand-writing expert).

In essence, the reply was a sophisticated series of questions dealing with the problem of non-existence. I read it carefully but not even my Honours English-trained brain could decipher much. I began to wonder if the charges against him of a certain obfuscatory streak in his writing weren't true. As an objective observer, I had to admit his opponent wrote better German and probably made more sense. Franz, in an effort to push his adversary into the open, printed the reply in the university paper under the title From a Poor Scholar.

But his critic didn't bite. Instead, the next missive arrived by private post a week later. It was in perfect idiomatic English and spoke of the formation of a Society for the Clarification of Socratic Theory. A brilliant idea, Franz exclaimed, though he wasn't as enthused when the letter writer said that Dr. Hartmann would not be asked to join, being not a genuine acolyte but merely a popularizer of the great man's thoughts. It went on to say that Hartmann was simply clouding the issue by attempting to penetrate Socrates through Socrates. It was to be done through "an exhaustive examination of later texts and commentaries." Existence of the wheel's hub, it said, was not to be determined by the hub itself but by the spokes around it. There were tears in Franz's eyes when he gave it to me to copy.

That same week, while Franz lay slumped on his desk from exhaustion – he had spent all day trying to formulate an answer, his daughter suddenly came down with a mysterious ailment, vomiting and clutching her stomach. The family doctor, looking ridiculous with his sharp-featured Christ face and crew-cut, diagnosed it as food poisoning. Nothing to worry about, he said. She needs a bit of rest. Then he went directly into how much he'd appreciated Franz's work and how he looked forward to the latest. I believe he would have entered into a discussion of it that very moment if I hadn't intervened and showed him the door. Franz kissed his daughter on the forehead and then returned to work with what he said was a brilliant idea garnered from her close call with death. (That it had been no such thing was a hint of Franz's overambitious reaching). How natural! How stupid he'd been! The proof of the existence of Socrates would come with the proof of his death. This would be the core of his reply, put in question form of course.

When his wife overheard him, her soft eyes first turned hard – the perennial stone quarry, and then she laughed in a manner of which I disapproved. Needless to say, she dropped in later that night and sat like a forgotten orphan at the edge of my bed. She talked without looking at me, all the while playing with the threads of my bed cover. Her husband thought more of some absurd Greek long dead than of his own family. She had a fine home, yes, and a beautiful daughter – thank God she would be all right. But she needed more than that. She was used to more than that. Her dance-hall origins were beginning to break through (“like a flowering and ever-spreading weed” as Franz would later describe it). My loyalty to the good doctor enabled me to resist for quite a while. But then she pulled down my pyjamas and stuck her face in my pubic hair. I justified it by pretending she was my girl from back home, though she never would have dreamed of doing such a thing. Later, as Franz's wife indulged in those paroxysms of passion and frenzy I had previously only heard about and was never to see again, I pleaded with her to forgive her husband's transgressions in the same spirit Xanthippe had done with hers. She answered, between bites and kisses, that she would gladly, as long as dear Franz played his part to the bitter end. I realized then I was dealing with divisions too deep to heal and so mounted her without further ado (adieu).

The next morning, I chanced to open my window to clear a bit of the staleness out of the room when I caught a glimpse of her walking away from the house. She had a battered suitcase in one hand and her daughter in the other. Only her daughter looked back. I waved though I'm sure she didn't see me. I never dreamed the woman would go that far. My main concern was for Franz. This was bound to further upset him and lead to delays in his work. However, when I descended timidly to the breakfast table, ready to declare myself blameless, he announced his wife's departure with a shrug. He had been forced to send her away, he said, not because of her well-known sexual escapades (the plural set me back as I had believed the honour of her first infidelity had fallen on me), not because of any nocturnal carousings but because he could not have a wife who laughed and made light of his work. I breathed a sigh of relief and agreed that what she had done was unforgivable.

The third letter was my favourite. Perhaps due to the fact it was written in Middle English. It wasn't original, however, but simply a prose rendering of “Sir Gawayne and the Green Knight.” A strange coincidence: I was at that very time doing indepth research on the original, attempting to trace back certain root words that had gone astray. The section in the letter dealt with the beheading of the Green Knight and his subsequent appearance, head in hand, in the court of King Arthur to play his half of the game. It was a brutal but effective rebuttal to Dr. Hartmann's latest article. Dr. Hartmann – I never again could refer to him as Franz after the

episode with his wife – realized he was dealing with a man who was not only erudite and intelligent but also one step ahead.

Dr. Hartmann dropped the letter and shut himself in his study. (I can now remark on the fact that, from the almost jolly effervescent man he was when I arrived, the doctor had lately developed a dark, morose streak that distorted his face and hunched his back). I busied myself with the translation and copying of the letter. Two days later, before Dr. Hartmann had even had time to answer the previous one, a fourth note arrived: “He has ruined his family. They have been cast out on the street. There they are dying for lack of shelter and money. He’s not Dr. Franz Hartmann. He’s a cruel monster, a heartless swine. (This in German; the rest in English). He should be wrapped up like a mommy.” With these words, my heart sank and I lost all faith in the genius of the anonymous correspondent. The general sentiments, reminding me of the banal “Little Theatre” stages littered with rejected women, were bad enough but the mis-spelling of “mummy” was inexcusable. When I offered this opinion to Dr. Hartmann, he laughed – what a bitter, sad sound – and showed me the envelope: Mrs. Olga Hartmann and Daughter Walking the Streets Together. I sighed with relief. Genius was still where it belonged, trying to lift the world with a lever.

There were no further letters or notes for several weeks. During that time, I rarely saw Dr. Hartmann. I assumed he was busy putting together his latest articles and I had more than enough to do translating “The Vox and The Wolf” to notice the trivial matters of a world that cared nothing for Socrates, less for his ideas and least for a scholar trying to resurrect them in modern guise. I say “rarely saw Dr. Hartmann”, but, in fact, there was no rarely about it. Dr. Hartmann was no longer there. The mystery was solved several days later when a postcard arrived addressed to me. It was postmarked Athens and the scribble on the back said: “Fear not. Back to the cradle to pursue my studies. Hartmann.” The picture on the card was one of Aphrodite rising from the sea-foam. I never saw Dr. Hartmann again.

Why am I writing this ten years after the fact? This time, let me answer. Once a year, I receive a letter from “Sincerely Yours, Franz” explaining what he considers his progress. The first spoke of an unsuccessful re-union with his wife. Another claimed he had found fragments of an old manuscript believed to be the work of Socrates. That would have been a truly monumental discovery since tradition has it Socrates never wrote anything down. But it turned out to be a false lead and the manuscript was attributed instead to a minor fifth century A.D. philosopher named Setarcos. Another reason is that, two years ago, I decided to edit his correspondence and that of the anonymous adversary to add a little meat to the new translation I had undertaken of his one and only paper. At the time, my wife, a graphologist by profession, had access to my study and was in the habit of reading the articles I left lying around on the desk. This night, she picked up two of the letters and remarked on their similarity. Of course, I said, they were written by the same person. Even the ones marked “Anonymous”, she asked innocently.

I had the distinct impression of trudging through a ton of confetti but seemed on the verge of sweeping it up when she tossed in the clincher by remarking that the letters and postcards I’d been receiving yearly were not written by that person. I stayed calm, retreating quickly to my favourite passage in Morte D’Arthur: “I praye you all, jentyl men and jentyl wymmen that redeth this book of Arthur and his knyghtes from the bygynnyng to the endyng, praye for me whyle I am on lyve, that God sende me good delyveraunce and whan that I am deed, I praye you all praye for my soule.”

I divorced my wife soon after. She had become intolerable, standing there with that lopsided smirk. And she was teaching my son to do the same. Besides, she clarified too many

things. Instead, one of my graduate students lives here. He copies all my letters into German. No, I don't write anonymously to myself, only to other professors in my field. Their answers can be found in the school paper. I reply to some of my own letters on occasion so as not to arouse suspicion.

Why Dr. Hartmann carried on a correspondence with himself can be answered only by him – if at all. The only significant effect it had was on his second paper. No matter. The important thing for me is that I shall always believe in a continuous entity named Hartmann. If he has changed to the extent his handwriting no longer matches, it's still not as drastic as a belief in metamorphosis. Besides, I've yet to see the transformation of a butterfly into a caterpillar.

The only other tangible proof I have of him is a photograph. It is poorly focused and quite blurred. The photographer's shadow extends into the picture. Dr. Hartmann – if it's him – is leaning against a jagged, decapitated column, the effect of earthquake or war perhaps. I have tried several ways to remove the blur through out-of-focus lenses but it doesn't work. Almost as if the blur were a part of Dr. Hartmann's persona. Perhaps the simplest thing would be to assume his death and be done with it. But, dead or not, his letters arrive promptly to start the new year. The latest should provide a perfect beginning with which to end: "Was Socrates the first absurdist. Perhaps, if he ever existed. Did Socrates ever exist. Perhaps, if he was the first absurdist. Yours truly and truly myself, Franz Hartmann, Ph. D."

- - -

This short story was first published in *The Formal Logic of Emotion* (Edarc).

- - -

Novelist, short story writer, poet and playwright, Michael Mirolla's publications include a punk-inspired novella, *The Ballad of Martin B.*; two novels: *Berlin* (a Bressani Prize winner) and *The Facility*, which features among other things a string of cloned Mussolinis; two short story collections: *The Formal Logic of Emotion* (translated in Italian as *La logica formale delle emozioni*) and *Hothouse Loves & Other Tales*; and two collections of poetry: *Light and Time* and the English-Italian bilingual *Interstellar Distances – Distanze Interstellari*. A new collection of short stories, *The Giulio Metaphysics III*, is scheduled for publication in the spring of 2013 with Leapfrog Press in the U.S., while a second collection of poetry, *The House on 14th Avenue*, is scheduled for the fall of 2013 with Signature Editions. Along with partner Connie McParland, Michael runs Guernica Editions, a Canadian literary press.